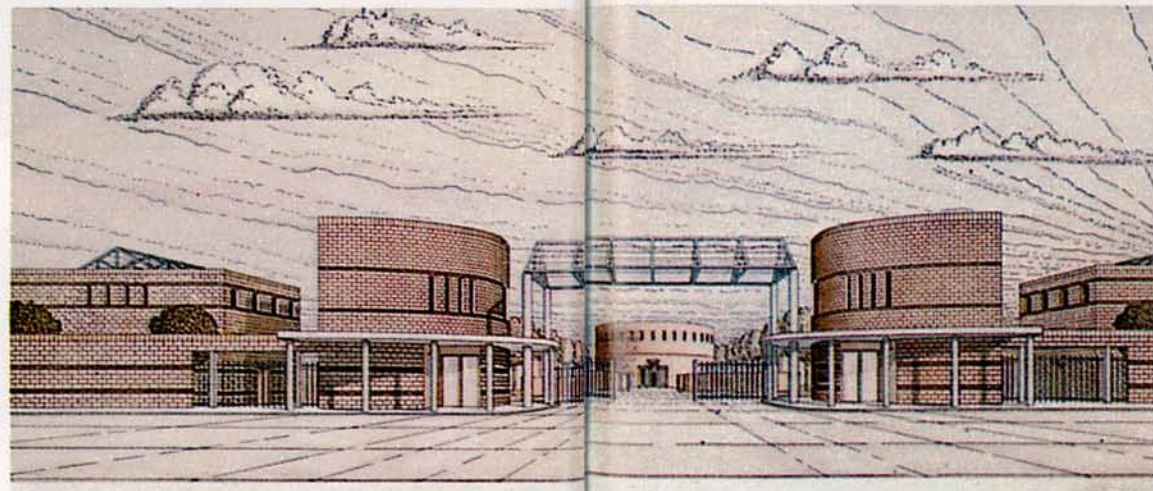


Mettiamoci una croce sopra

Dopo i decreti napoleonici, che avevano ordinato l'espulsione delle sepolture fuori delle mura urbane, il cimitero diviene una delle tipologie architettoniche più significative del secolo XIX e di parte del XX, spesso risolte come un vero e proprio «monumento» dell'architettura civile. Poi la decadenza funzionale e progettuale, con l'eccezione di alcuni sacrari ai caduti della prima e, in parte, della seconda guerra mondiale (si pensi a Redipuglia o alle Fosse Ardeatine).

Dopo mezzo secolo di scarsa attenzione, gli esempi del cimitero a San Vito d'Altivole di Carlo Scarpa e di quello modenese di Aldo Rossi, entrambi progettati intorno al 1970, e in seguito alle nuove necessità di ampliamenti del-



le strutture municipali, il tema è tornato a far parte dell'architettura grazie all'attenzione di numerosi architetti, giovani e no. La mostra organizzata dall'Ente autonomo Fiere di Verona e il relativo catalogo (*Ultime dimore*, Arsenale Editrice, lire 35.000) propone un giudizio sulla produzione di questi anni.

Produzione qualitativamente notevole, sempre alla ricerca, come la storia delle sepolture insegna, di un valore «urbano» dei nuovi complessi, non tanto per «ripro-

durre» l'immagine del disordine e della infirmità edilizia delle periferie - come capita nelle adduzioni cimiteriali delle grandi città - quanto per costituire tipologie proprie, basate sui percorsi, sulla gerarchia degli spazi, sulle differenze di sepoltura.

Da Luciano Semerani a Pesaro ad Alfredo Lambertucci a Genzano, da Massimiliano Fuksas a Paliano e Orvieto a Massimo Carmassi a Pisa, da Ludovico Quaroni a Sasso Marconi a Emilio Battisti a Lissone, ai disegni eseguiti per la mostra da Alessandro

Il cimitero di Lissone di Emilio Battisti.

Anselmi (un antesignano con i cimiteri di Parabita e Altiglia), Franz Prati, Giangiacomo d'Ardua, Dario Passi, Massimo Scolari, Arduino Cantafora, Franco Purini.

Un panorama di tutto rispetto, che supera il pericolo del «tematico» grazie alla qualità di quasi tutte le opere esposte; ma che soprattutto induce al paragone con l'altrettanta «tematica» produzione di chiese. Quanto queste si presentano sempre più come «gesti» progettuali - con un'accentuata assimilazione alle rampe dei missili - tanto più i cimiteri tendono, sia pure entro un «sistema chiuso fisicamente, attraverso un recinto che bisogna oltrepassare» (come nota Francesco Moschini), a rivendicare un ruolo di «parte di città», forse difficile da porre in relazione con le altre, ma proprio per questo densa di soluzioni simboliche e formali. □